

Per una parrocchia in missione

Una Chiesa sempre aperta e disponibile ad accogliere perché tiene le porte sempre spalancate facendo sperimentare luoghi e stili dove ciascuno si sente sempre a casa sua.

(Sinodo di Verona, n. 99)

Aperti all'universalità

È capace di sperare chi si riconosce amato da Cristo, ma in questo sta l'origine della missione del cristiano, mosso ad andare verso gli altri perché raggiunto dalla grazia e sorpreso dalla misericordia. L'evangelizzazione è una questione di amore.

Attingendo a questo dono la Chiesa italiana rilegge nella prospettiva della speranza la scelta di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

Ci interpellano gli immensi orizzonti della missione ad gentes, paradigma dell'evangelizzazione anche nel nostro paese.

Desideriamo che l'attività missionaria della Chiesa italiana si caratterizzi sempre più come comunione-scambio tra Chiese e, mentre offriamo la ricchezza di una tradizione millenaria di vita cristiana, riceviamo l'entusiasmo con cui la fede è vissuta in altri continenti.

Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, promuovendo luoghi di incontro con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza.

In tale contesto non può sfuggire che l'immigrazione si presenta quale nuovo areopago di evangelizzazione.

(Da "Rigenerati per una speranza viva".

Testimoni del grande sì di Dio all'uomo,

Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, n. 9)

Stare in strada

Sono in parrocchia e mi guardo attorno. Sono parroco di Stallavena e Alcenago, due parrocchie situate sulle colline di Verona; in tutto duemila abitanti. Qui la gente, con impegno e grande laboriosità, ha raggiunto un certo benessere e una sicurezza economica invidiabile. Lavoro per tutti, case belle e ben curate, scolarità buona sia per i ragazzi che per i giovani. Strade pulite, supermercati a disposizione, servizi e trasporti ben gestiti e funzionanti. Che diversità dalle favelas e i quartieri poveri di Joào Pessoa, dove ho vissuto per una decina d'anni come sacerdote fidei donum. Là avevo cinquantamila abitanti, strade polverose, mucchi di immondizie, molta gente per strada in cerca di un lavoro anche giornaliero, bambini ovunque. Il salto è grande: passare dalle periferie del Sud del mondo ai ricchi paesi e città del Nord-Italia non è facile. Cammino per le strade della mia parrocchia e, guardando i volti delle persone che incontro, mi vengono alla mente i volti e gli sguardi degli uomini e delle donne che ho incontrato in Brasile. Essi mi hanno dato molto, e devo ammettere, con soddisfazione, che il mio decennio passato in Brasile è sempre vivo e presente nel mio cuore. L'esperienza missionaria, vissuta fra i poveri e gli oppressi nella diocesi di Joào Pessoa, mi ha segnato profondamente. Gli emarginati delle periferie, i contadini schiacciati dal latifondismo, i bambini di strada, i giovani incerti nel loro futuro, le donne e le madri colme di dolore:

- *hanno segnato il mio cuore:* con la loro accoglienza, sensibilità e semplicità di vita, spesso hanno portato alla mia vita fiammelle di calore e abbracci di gioia;
- *hanno segnato i miei occhi:* con la loro vita, misera e oppressa, hanno aperto il mio sguardo sulle ingiustizie che schiacciano l'umanità;
- *hanno segnato il mio spirito:* con la loro religiosità e senso del divino, con i loro canti e con la Bibbia in mano mi hanno fatto percepire un Dio che non si stanca di camminare fra strade polverose, favelas disumane, case diroccate e gente sofferente.

E così mi chiedo come queste mie comunità possano aprirsi al mondo, possano essere attente a chi soffre e avere il coraggio di confrontarsi e sentirsi sorelle di altre chiese. Mi domando continuamente come far crescere comunità che siano missionarie, cioè che sappiano testimoniare nella quotidianità della vita la presenza paterna e materna del Dio di Gesù Cristo.

Forse per essere una parrocchia missionaria occorre anzitutto *collocarci sulle strade degli uomini e delle donne di oggi.*

Il Concilio ha recato molte novità, ma è importante sottolineare la svolta radicale che esso ha portato, una svolta che comporta molti rischi ed esige un

certo coraggio: l'impegno per una fede "cattolica". Una fede, cioè, che non ha paura del pluralismo, che supera ogni chiusura nell'uniformità tradizionale, nell'unilateralità; è molto più semplice vivere nel proprio piccolo frammento, un guscio che mi protegge e mi facilita il credere. Oggi, nel terzo millennio, si esige una chiesa e una fede di laici, da laici: dentro il mondo, sulle strade della vita, per ricominciare da capo con tutti, a fermentare e lievitare "dal di dentro".

La scelta cristiana e la dimensione missionaria della fede esigono *di essere in strada, per camminare insieme con altri, per scoprire Dio insieme.*

Inoltre ci chiedono:

1) *Una fede che cerca insieme ad ogni uomo.*

In concreto siamo provocati a diventare davvero cattolici. "Cattolico" vuol dire universale, aperto a tutti; uomo e donna capaci di armonia, di rispetto e di incontro, cercatori di unità non come parzialità e chiusura, ma come ricchezza, una ricchezza fatta di tutti i valori del mondo.

La svolta epocale che viviamo comporta un nuovo tipo di fede e di missione: laica, che non ha paura del mondo, che fermenta dal di dentro. Una missione che non dice *venite*, ma che privilegia il *veniamo, vengo io in mezzo a voi*. Una fede e una chiesa che diventano autentiche se vanno in piazza, sulla strada, cioè dentro l'umanità. Giovanni Paolo II parla dell'*uomo, via della chiesa*: la via da percorrere è l'uomo. Sei cristiano quanto più vivi dentro l'uomo. Sei missionario quanto più cammini con l'uomo e a passo d'uomo. Una fede così è rischiosa, perché è difficile vivere la fede con un brontolone, con un bestemmiatore, con un bevitore, con il perseguitato, con colui che mi perseguita. Sarebbe più facile starmene isolato e ben protetto fra quattro mura domestiche o fra pareti stupende di chiese afone e amorfe. Oggi è richiesta una fede eroica.

2) *Una fede ove Dio è sempre ancora da scoprire.*

Ricominciare da capo ogni mattina. Non sono un adulto che ha già raggiunto la meta, ma un bambino che ricomincia con gli altri, ogni volta. Non sono già saturo, ma sono sprovvisto, affamato, e ricomincio quasi da zero. Ricomincio con quanti cominciano, con quanti balbettano, con quanti ignorano Dio o anche lo negano. Dio è sempre ancora da scoprire e da cercare.

Dobbiamo imparare ad avere una fede che cerca. E come cristiani continuamente scoprire il volto di Cristo, i suoi passi, la sua presenza: dove abita? Su quali strade possiamo incontrarlo?

Nel giudizio universale Gesù ci dice: "Ero nell'affamato, ero nell'assetato, ero nel prigioniero ...".

Fino alla fine del mondo Cristo rimane nascosto, da scoprire, è straniero. Incontrare Gesù negli altri, scoprirlo negli ultimi, amarlo nei poveri. Ecco la vera

anima della missione: andare incontro all'altro, e con lui cercare come mendicanti chi percorre i sentieri della vita, per farsi uno senza tenere nulla. Spezzare la propria vita perché diventi dono; questa è la gioia del mio esistere.

Uscire per incontrare

Dopo venti secoli, lungo i quali il cristianesimo si assimilò alla società, alla cultura e anche agli imperi, siamo giunti oggi, in Occidente, ad un'epoca di grandi cambiamenti, un'epoca caratterizzata da un nuovo paganesimo e da un diffuso pluralismo religioso. Non è più naturale essere cristiani. *Occorre essere cristiani per scelta.*

La cultura di oggi è una cultura del soggetto, che valorizza l'autonomia della persona, la differenza e la singolarità di ognuno. Ciò che la nostra cultura promuove è la possibilità per ogni individuo di realizzarsi secondo il suo desiderio, al riparo da ogni uniformità e indottrinamento.

Questa valorizzazione del soggetto modifica profondamente il senso della religione nella società e nella vita degli individui. Nel passato la fede veniva trasmessa con la cultura come una cosa naturale, come se andasse da sé. L'appartenenza religiosa era data al momento della nascita con l'identità familiare, nazionale e culturale. Si nasceva italiani e cristiani, o meglio cattolici. Oggi la cultura non trasmette immediatamente la fede, ma la libertà religiosa. In questo senso è vero che non si nasce cristiani, ma lo si diventa. È quanto sottolinea il Concilio Vaticano II nella sua *Dichiarazione sulla libertà religiosa*:

Tale libertà consiste in questo, che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza (DH 2).

Ma il fatto è che concedere a tutti la libertà religiosa non è impresa facile. Il mondo nel quale viviamo - democratico, scientifico, pluralista, multireligioso - è un mondo complesso che genera timore e perplessità.

Il mondo non è stato mai uniforme, da sempre è pluralista. Tuttavia oggi le diverse religioni, confessioni e culture non sono più geograficamente separate, ma sono globalizzate: così i musulmani non sono più solamente in Arabia, ma vivono tra noi e sono i nostri vicini della porta accanto. Vivono con noi ma con uno stile di vita e di condotta morale diverso.

Il mondo sembra un grande negozio con variegata offerta di stili di vita, di condotta morale, di religione. Il secolo appena inaugurato si distinguerà, nel caso dell'Europa, come il secolo del pluralismo, non solo etnico e culturale, ma anche religioso. Tale novità è percepita come ricchezza, ma anche come minaccia.

"Non so se sono un non credente, credo in qualche cosa, ma non so neppure io in cosa..."

Sono le parole di un giovane, parole singolarmente complesse. Tale perplessità non è né indifferenza, né ateismo; testimonia piuttosto la difficoltà di collocarsi, di darsi dei valori e degli ideali, e al tempo stesso una grande sete di senso e di spiritualità.

In questo contesto le comunità cristiane:

- Sono invitate a *prendere il largo*, navigando con zattere sulle quali tutti possano salire.
- Sono spinte a *piantare le tende* al di fuori dei muri sacri, nei cantieri di lavoro e nei crocevia della vita. Con due priorità: i giovani e i lontani.

I giovani. Siamo circondati da un "popolo invisibile", quello delle nuove generazioni che non verranno mai nelle nostre chiese. Per scoprirli è necessario andare a "piantare le tende" nei luoghi della loro apatia, passività, indifferenza. Guardare attraverso i loro occhi il presente e il futuro, trovarsi negli incroci dei loro vagabondaggi senza meta, della loro "normalità" insidiata dalla mancanza di senso di vita, di un passato e di un domani.

I lontani. La laicità delle persone, la loro lontananza, non deve diventare un alibi. Bisogna uscire dalle chiese e dalle comunità ecclesiali, dai gruppi e dai movimenti per incontrare, per stare con le persone nei luoghi della loro quotidianità. Raggiungere "la compagnia degli uomini e delle donne" per dividerne le attese, le speranze, i problemi, in modo totalmente gratuito, senza pretendere niente in restituzione. Nel proprio condominio, quartiere, paese, città. Impegnarsi nell'ambito sociale, culturale, economico e politico per costruire un futuro che abbia al suo centro l'uomo e la donna e dove cielo e terra si congiungano di continuo, dove le domande orizzontali possano trovare anche risposte verticali, dove si coltivi quel supplemento d'anima che permette al presente di camminare già nell'eternità. Dove si restituisca l'uomo all'uomo e l'uomo a Dio.

Cara parrocchia, ti scrivo ...

La vita delle nostre comunità è lo spazio in cui il Risorto manifesta i segni della sua presenza.

(Sinodo di Verona, n. 2)

La testimonianza: via privilegiata della missione oggi

"La via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito.

Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità ...

La testimonianza è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale. Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l'esempio della vita non sminuisca il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità.

*(Rigenerati per una speranza viva:
testimoni del grande sì di Dio all'uomo;
nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno
ecclesiale nazionale" n. 11)*

Cara Parrocchia non possiamo fare a meno di te

Cara parrocchia,

sappiamo che, per molti, rischi di essere soltanto una stazione di servizio, distributrice di sacramenti e di elemosine. Tuttavia molte associazioni, gruppi e movimenti, trovano in te non solo un luogo di accoglienza e di ospitalità, ma la casa e la scuola dove crescere nella fede, per essere missionarie e missionari nella città degli uomini.

Non possiamo fare a meno di te, perché è nel tuo essere chiesa tra le case che noi apprendiamo a fare comunione; è fra le tue mura, chiese, cappelle, tessuti di relazione che incontriamo la comunità, sacramento cui è affidata la Parola che genera per tutti salvezza. Perché è nella celebrazione eucaristica che troviamo il sostegno decisivo per la nostra fede, la sorgente per la nostra sete di senso, la forza per un cammino di giustizia e di pace.

Ancora molte persone si accostano a te con domande semplici di umana comprensione, di pietà e di condivisione, e tu hai per ciascuna parole e gesti di speranza e di fiducia. Con te si viene ancora a misurare l'incredulità fragile di molti uomini e donne, la loro nostalgia di Dio, il loro stesso rancore per l'inganno e le trappole in cui sono caduti, e tu hai sempre un percorso di fiducia e di speranza da ricominciare.

Il Vangelo che proponi in fedeltà allo Spirito è la risposta ultima alle grandi domande dell'uomo.

Sei terra di missione perché sulle tue strade e nelle tue vie Dio posa i suoi piedi, cammina sorreggendo chi è affaticato, e dà speranza a chi è triste e sfiduciato. Sotto il tuo pezzo di cielo ci sentiamo inviati a portare una Buona Notizia: il Signore è con noi e ci ama.

Cara parrocchia, ti vogliamo aiutare:

- a farti *cantiere di formazione*, nei tuoi gesti solenni e quotidiani, nella tua assemblea domenicale, nell' accompagnare con il sacramento la vita che nasce, muore, esplode nella gioia, si affatica nel lavoro, si misura nella malattia;
- a farti *scuola di comunione*, in mezzo ai tuoi gruppi, nelle tue esperienze associative, luogo di incontro e di dialogo fra generazioni;
- a farti *punto di speranza* nella capacità di incontrarti con le domande anche più petulanti e disperate, perché tu le sappia far diventare percorsi di vita e di fede;
- a farti *segno di quel "totalmente altro"* che chiede di mescolarci nella società e di essere presenti nelle istituzioni, abitandole da cristiani capaci di mostrare il volto di Cristo Risorto;
- a farti *casa di accoglienza* per tutti, superando le divisioni, i colori della pelle, le

razze e le culture, spazio ove pulsa un cuore grande, capace di asciugare le lacrime di chi soffre e piange,

- a farti *spazio di missione*, testimonianza viva per ogni uomo e donna, mostrando coi fatti che la vita vale nella misura in cui la si dona, che i beni sono un dono da condividere, che la gratuità e la condivisione sono il sapore del nostro stile di vita e che la terra è casa di tutti e per tutti.

Cara parrocchia chiedici di più, sapremo darti anche di più e soprattutto lascia sempre trasparire sul tuo volto rugoso l'immagine beatificante del volto di Dio, padre e madre di tutti e di tutte.

... abbiamo scoperto che la debolezza è grazia per la missione

Cara parrocchia,

quante volte avvertiamo in te e nel tuo fare la tentazione di essere forte, di avere molta gente attorno, di essere stimata perché hai una bella chiesa, un'efficiente organizzazione, una programmazione perfetta e tanti soldi. Che parrocchia efficiente, sei autonoma e non hai bisogno di nessuno! Ma il Maestro ci suggerisce che un vero atteggiamento missionario richiede un presupposto fondamentale: il riconoscersi, come cristiani e come chiese limitati incompiuti, parziali, perciò bisognosi degli altri. Bisognosi e bisognose non solo di Dio ma anche della fede dei credenti di altre religioni, degli apporti di altre culture, dell'umanità di altri fratelli e sorelle, delle provocazioni di tutto quanto è altro da noi.

Solo a partire da questo spirito puoi offrire all'altro quel Vangelo che tu stessa hai ricevuto. Lo offri con coraggio, perché sai che è Parola di vita, ma anche con pudore, arrossendo: non solo perché non è cosa tua, ma anche perché sai quanta parte del tuo cuore e dei tuoi comportamenti gli è ancora refrattaria.

Nulla è così contrario alla missione quanto la presunzione di una chiesa o di cristiani che si ritengono autosufficienti, completi, sazi di verità, garantiti dagli smarrimenti, senza necessità di cercare, mentre tutto il resto del mondo sperimenta insicurezza e vive nel rischio di fallimenti. Noi cristiani non siamo depositari di una conoscenza particolare riguardo al futuro. Non sappiamo più degli altri se ci aspetta la guerra o la pace, la prosperità o la povertà. Spesso non siamo indenni dall'angoscia che attanaglia i nostri contemporanei. Ciò che possiamo offrire loro è una parola di speranza, una parola non di conoscenza ma di sapienza, la sapienza del destino ultimo dell'umanità: il regno di Dio.

La gente, cara parrocchia, ha tante conoscenze, tante informazioni, ma vi è ben poca sapienza. Se tu sapessi portare, con umiltà e pazienza, la fiducia che il Signore tiene nelle sue mani questo nostro mondo e lo porta con amore verso un

futuro di pace e di felicità per tutti: il regno di Dio!

Questa è la missione. Le esperienze in questi anni ci hanno fatto constatare, in tutti i continenti, come essa si svolga sempre più "nella debolezza". La debolezza è grazia per la missione! Non dimenticarlo mai.

Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti.

(1 Cor 2,27)

... abbiamo capito che occorre un ritorno radicale al Van- gelo

Cara parrocchia,

sei chiamata ad annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, una sfida grande ed entusiasmante ti aspetta: riscoprire la tua dimensione missionaria. I vescovi italiani in questi mesi hanno detto che sei "chiesa che vive tra le case degli uomini", e nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in Italia* al n. 5 hanno affermato che sei un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Sei "l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini". Ma per realizzare questo non è sufficiente fare alcuni aggiustamenti nella pastorale o cambiare alcune forme di evangelizzazione; a monte di tutto occorre una vera e propria conversione del modo stesso di essere chiesa. Non ci può essere una vera missione delle nostre comunità cristiane senza un loro ritorno radicale al Vangelo. Possiamo chiederti come si vivono nei gruppi, nelle famiglie, nella catechesi, nella celebrazione dei sacramenti, due fondamentali indirizzi evangelici, criterio di giudizio e metro di misura per la conversione: i poveri e la pace.

Nell'attuale sistema economico, in cui pochi privilegiati si accaparrano dei beni destinati a tutti, parlano di pace ma credono di raggiungerla con la vendetta e una violenza più forte, dov'è la profezia cristiana? La tua prassi e il tuo annuncio dovrebbero esprimere una netta "resistenza" all'imperversare di questi due idoli, l'avidità e la violenza.

Si tratta di rompere la spirale dell' accaparramento dei beni: come?

Il Vangelo è chiaro: è illusorio cercare sicurezza nell' accumulo, occorre fare affidamento su un'altra logica, la condivisione. È necessario che qualcuno e qualche famiglia comincino a credere che solo percorrendo questa strada può derivare per il nostro mondo un'effettiva sicurezza, e si decidano a porre in atto scelte di solidarietà e condivisione.

Gli disse Gesù:

"Se vuoi essere perfetto, va' vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un

tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt 19,21-22).

"Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma" (Lc 12,33).

Si tratta di rompere la spirale della violenza: come?

Anche qui il Vangelo è netto: con l'amore ai nemici, con il dialogo e il perdono. Se a chi ti fa del male rispondi con un altro male, aggiungi violenza alla violenza; non crei nulla di nuovo, continui il cammino di morte che da Caino ha segnato la storia umana. Se rispondi al male con il bene, ecco che inverti il cammino e cominci a costruire un pezzo di mondo nuovo: accogliente e solidale. La nonviolenza è reagire al male con tutte le forze, senza però rendere a nessuno male per male. La nonviolenza è fermare le mani del malvagio senza imbrattare le proprie con lo stesso fango

È affidarsi alla forza della ragione, non alla ragione della forza. È vincere il male con il bene.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male (Rm 12,21).

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra... (Mt 5,38-39).

... e trasformare la tragedia della vita in una danza

Cara parrocchia,

tu che sei figura di chiesa vicina alla vita della gente, annuncia e testimonia con gioia che il cristianesimo è trasformare la tragedia della vita in una danza. Ma cos'è la danza e dov'è la danza in una civiltà così "musona", cupa e guerrafondaia come la nostra? Non avere paura e non lasciarti prendere dallo sconforto. Su di te soffia lo Spirito del Risorto. Abbi coraggio e disegna con più cura il tuo volto missionario. Un volto ove traspaiono passi di danza.

Perché:

La danza è il banchetto del regno di Dio, il regno di giustizia e di pace, quello in cui c'è finalmente la felicità per tutti. La danza è il banchetto dell'umanità: risorse per tutti, beni comuni per tutti, in benefica e pacifica condivisione fraterna. La danza è il banchetto della vita che cerchiamo di non dimenticare ogni domenica nel banchetto domenicale, il nostro stare insieme a riposare, a ridere e a scherzare, raccontandoci gioie che diventano risata comune e dolori che si trasformano in comune soluzione.

La danza è questo banchetto insieme; è il pane e il vino che stanno lì a garanzia di un patto d'amore che ci stiamo scambiando: il pane della giustizia e della condivisione, il vino della pace e della pienezza fraterna.